

# nuovo **SOUND**

*Settimanale di musica e cultura*



**WHO**  
**CICO**  
**TRAFFIC**  
**DON CHERRY**  
**JETHRO TULL**  
**EARTH WIND & FIRE**  
**RICCARDO COCCIANTE**  
**JAMES DEAN - DENNIS HOPPER - MARK FRECHETTE**

**come  
eravamo...**

*MATTEO PRAVO*

George Harrison e Patty Pravo: due personaggi che, con il loro comportamento e la loro musica, hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni. Del primo si ricordano i successi strepitosi ottenuti con i Beatles, della seconda la particolare immagine fisica e il tipico modo di interpretare la propria musica.



# come eravamo...

## DIECI ANNI FA

Dopo dieci anni, dieci tutti interi,  
Breus, il cavalier dei cavalieri,  
sostò pensoso avanti a quel castello...

Il periodo che va dall'apertura del Piper Club in Roma (17 novembre 1964, un venerdì) alla grande rissa collettiva di Valle Giulia molti di voi non possono ricordarlo, perché, se togliamo dieci alla vostra età attuale, allora eravate veramente troppo giovani per capirci qualcosa e, del resto, non ci abbiamo capito granché neanche noi.

E' però un periodo importantissimo perché fu allora che i fermenti cominciarono a lievitare e la vita cominciò a cambiarsi attorno pur senza fratture apparenti. Ad ascoltare i Beatles eravamo in pochi; alla Rai, addirittura, i loro dischi vennero rifiutati dalla commissione di ascolto perché "non musicalmente idonei"; su tutti trionfava la vocetta petulante di Rita Pavone in pieno boom, Caterina Caselli cantava al Piper ma nessuno la conosceva e se qualche complesso del faberco locale qualche volta usciva in trasferta a suonare si vedeva circondato da gente illare e stupita per i primi capelli lunghi e la prima musica "beat". Erano gli anni nei quali per contare qualcosa nel campo della musica leggera bisognava passare per le tappe obbligate del Cantagiò, di San Remo, Castrocaro; erano gli anni in cui Morandi arrivava al video dopo una durissima gavetta e in cui Bobby Solo "esplodeva" praticamente senza sforzi.

I jeans non erano una novità, esistevano fin dal dopoguerra ma Adriano Celentano (un "vecchio" cantante, visto che era sulla breccia fin dal '50), aveva scopiarzato un'idea di Johnny Halliday lanciando gli "scampinati" e chiamandoli "alla Celentano". Ci riprovò subito dopo, con ancor minor successo, lanciando i jeans bicolori; i tempi erano ancora troppo acerbi.

Gabriella Ferri cantava ancora in coppia con Luisa De Sanctis, una miriade di cantanti che non lasciarono tracce avevano invaso il campo musicale mentre i primi scapaccioni fioccarono sulle teste di coloro che, malgrado il divieto paterno, si ostinavano a lasciar crescere il capello.

"Che" Guevara non era ancora un eroe emblematico, nel Vietnam era cominciata un'altra fase



I Camaleonti (qui in una vecchia formazione) sono uno dei pochi gruppi beat italiani che hanno saputo prolungare per anni il successo.

della guerra; a San Domingo erano sbarcati i marines e Franco Tozzi cantava "I tuoi Occhi Verdi".

Un gruppo di ragazzi in bilico fra il beat ed il tradizionale cantava belle canzoni come: "Noi non ci saremo", "Dio è morto", il cui autore era un certo Francesco Guccini; erano i "Nomadi". Fra i cantanti più in voga la già citata Pavone, una onnipotente Milva, Little Tony, Gianni Morandi, Wilma Goich, il sempreverde Celentano, Dalida, Johnny Dorelli, Modugno, Salvatore Adamo, Don Backy e, naturalmente, Mina. Mazzini, Mia Martini si chiamava Mimì Bertè e cantava "Il magone", Iva Zanicchi spuntava al "Diaco per l'Estate" assieme (eh, sì) ad Orietta Bertè e ad Al Bano.

Prima tournée del Rolling Stones e degli Who; primo tentativo ingenuo del giovane di inserirsi presentandosi a San Remo. Quella volta si salvarono solo la Caselli che diventò "Casco d'oro" proclamando fieramente "Nessuno mi può giudicare" ed i Rokas, i quali filosoficamente enunciavano che "Bisogna saper perdere"; figurarsi che quei pericolosissimi complessi di musica beat li avevano relegati in uno studio a parte e che l'Italia intera parlò più delle lunghissime chieste del cantante dei Renegades che delle canzoni ascoltate.

Furoreggiavano ancora le fono-

valigie e i primi mangiadischi; il quarantacinque giri si vendeva come i panini ed il trentatré come il panettone (solo a Natale).

Una biondina gaffutella e spregiudicata cominciava a farsi conoscere; nata Nicoletta Strambelli, si era ribattezzata in un primo tempo (disastrosamente) Guy Magenta per poi scegliere definitivamente il nome che le avrebbe portato fortuna. Figlia del Piper e di una accurata operazione pubblicitaria, Patty andava a gonfie vele assieme agli altri "nuovi": Fausto Leali, Gene Pitney, i Camaleonti, i Filipperi, i Giganti, i Rokketti, Placidi in un mare in tempesta navigavano i vascelli di quelli che un vero valore ce l'avevano sul serio: Gino Paoli, Sergio Endrigo, Giorgio Gaber; spuntava Jannacci, Umberto Bindi era già sulla china decadente e Luigi Tenco stentava a farsi strada.

La televisione faceva da padrona assoluta fra i mass-media, non avendo concorrenti né fra la stampa né alla radio che, non avendo ancora imparata la lezione di Radio Monte Carlo, radio Luxemburg e Radio Caroline, era una lagna, ma una lagna tale che nessuno la ascoltava più se non per conoscere il bollettino per i naviganti. Anche la stampa, abbiamo detto, era una grande assente perché gli italiani allora, figuriamoci, leggevano ancora meno di adesso. Erano

però nati alcuni settimanali per giovani e si chiamavano: "Big", "Giovani" e "Ciao Amici", quest'ultimo lanciato da Celentano che evidentemente ci teneva a saccheggiare le idee dei coniugi Hallyday visto che stavolta l'aveva tolta paro paro a Sylvie Vartan e al suo "Salut les Copains".

Al cinema furoreggiava, con tutto il suo filone, James Bond e si vedevano i primi "Spaghetti western".

Canzonissima macinava canzoni e personaggi fra il gaudio di tutta la popolazione tranquillizzata, per quel che riguardava la tragedia della diga del Vajont dove persero la vita migliaia di valligiani, dalle assicurazione delle autorità secondo le quali si sarebbe fatta "rapida giustizia". Fra i "divi" sempre sulla breccia popolare spiccavano Claudio Villa e Sergio Bruni; Nilla Pizzi era sempre in giro, Ornella Vanoni non aveva ancora sfondato con il grosso pubblico; gli uomini la trovavano "molto sexy" e le donne la dicevano "troppo sexy", punto e basta, e lei restava con le canzoni della mala attaccate come una etichetta pur avendo al suo attivo lo splendido "Senza fine" di Paoli.

Meno automobili in giro e quasi nessuna motocicletta: pochissimi quelli che ascoltavano, quasi nella clandestinità, i dischi di Jaques Brél, Bob Dylan o Joan Baez. I giovani forse, anzi certamente, avevano delle idee ma non avevano ancora trovato il modo di scambiarsele, di metterle a confronto. Quando lo fecero scoprirono di essere tutti stufi di un mondo che non piaceva a nessuno, né ai genitori né ai figli, e si chiesero perché mai allora non si pensasse di cambiarlo.

Ci provarono loro e ci fu la grande fiammata del Sessantotto che sembrò poter bruciare in un unico falò tutto quanto di falso e di cattivo c'era nella società.

Si svegliarono gli studenti, gli immigrati cominciarono ad ascoltare ed a pretendere che li si ascoltasse; tutto il mondo dei giovani si mosse compatto contro la "gerontocrazia" contestando pretendendo e sperando.

E' stata una grande corsa a staffetta nel bel mezzo della quale, però, ci troviamo a non sapere a chi passare il "testimone". Riappare il conformismo musicale, letterario, radiofonico e politico; i "vecchi" sono sempre ai posti di comando, a "tutti" i posti di comando mentre i giovani, scoraggiati forse, si rifugiano su rombanti e inutili macchine a due ruote, in un qualunque scontro o nella violenza che troppo spesso arriva fino all'assassinio. Si era cominciato così bene ma, al punto in cui siamo, è il caso di chiedersi come François Villon "Ou sont les neiges d'antan? "

**Eddie Ponti**